

La sinistra SPD: troppa «politica», poca «presenza»

Karsten Voigt, deputato, dirigente del «Circolo di Francoforte», e Konrad Gilges, quadro operaio: due riflessioni sulle cause della sconfitta

Dal nostro inviato
BONN — Karsten Voigt e Konrad Gilges. Tutti e due parlamentari socialdemocratici, tutti e due esponenti della sinistra della SPD. Con storie e retroscena diversi. Esponente del «Circolo di Francoforte» (la sinistra intellettuale) che promosse i primi dissensi contro la politica senza fantasia del gestionale) il primo, tipico quadro operaio del secondo, con un passato nelle organizzazioni del lavoro e presidente per molti anni del «falken», il gruppo giovanile di sinistra più stimolo critico che fiancheggiatore della SPD.

Cosa ha da dire la sinistra socialdemocratica? Come spiega quel che è accaduto e come si prepara a riprendere la battaglia? Sta da Voigt che da Gilges arriva, in un'ora di colloquio: non è vero — sostengono tutti e due — che la SPD abbia perso voti, come è opinione comune qui in Germania, soprattutto nelle proprie roccaforti territoriali e sociali. Nelle aree ad alta industrializzazione e fra la classe operaia tradizionale i socialdemocratici hanno perso sì, ma meno che nelle aree miste e fra i ceti nuovi: tecnici, addetti al terziario, studenti. Non è stato nella Ruhr il disastro che Gilges — ma in quelle aree di trasformazione in cui convivono configurazioni sociali diverse, a metà tra la vecchia struttura paleo-industriale e la nuova semigrigia e i nuovi assetti della società dei servizi: il Baden-Württemberg, la Westfalia. Oltre al «profondo sud», la Baviera, non esclusa quella che fu la «rocca» Monaco. Ammettiamo che sia così; come si spiega? La risposta è la stessa, del tutto esplicita per Gilges, implicita ma altrettanto chiara per Voigt. Se alla SPD è mancata, e manca, credibilità, la circostanza non riguarda solo la linea politica o i programmi, ma invece qualcosa di più profondo e sottile. La socialdemocrazia ha perso le radici, è diventata, come qualsiasi altro partito, tutta «politica» e niente «presenza», e questo terreno è più debole, specialmente quando non è al governo.

Colonia. Sono tre quartieri popolari, tradizionalmente rossi. Abbiamo perso relativamente poco dove la CDU non riusciva ad arrivare... ma che cosa aveva da opporre il nostro propagandista al democristiano che si presentava la sera in osteria e prometteva la ripresa con Kohl e lo scioglimento degli investimenti con Vogel? Qui si giocava sui sentimenti e sulle emozioni e allora, o sei il depositario di una fiducia profonda perché sei presente, radicato, un pezzo di esperienza reale per la gente, oppure, sul piano del programma, hai già perso. Avremo commesso anche errori tattici durante la campagna elettorale, ma i veri errori li abbiamo commessi prima, fiaccando il carattere di massa del partito. Io sono stato sempre convinto che il nostro potenziale elettorale, in questa fase, non superava il 40%. In fondo, mi sono sbagliato di poco.



Petra Kelly con la nonna (foto Stern)

Il discorso di Voigt scivola su un piano più politico. Noi abbiamo una concezione riformista della crisi. L'abbiamo fatta valere come cultura e pratica di governo. Ciò ci ha logorato? Certo, in un certo senso è normale. Abbiamo governato per tredici anni; in fondo, altri partiti socialisti europei si sono logorati prima... Il punto è che se da quella politica non uscissero pericoli... È straordinario come, fino all'ultimo momento, tanti esponenti del «movimento» si siano illusi della possibilità di una coalizione «rosso-verde» con cui avrebbero condizionato la SPD. Adesso che, come noi, devono fare i conti con la svolta conservatrice, ve ne rendete conto? Come abbiamo controbattuto — dice Gilges — le «pocche» con cui ha fatto la campagna elettorale Kohl? Fa l'esempio del suo distretto elettorale, alla periferia di

colonia. Sono tre quartieri popolari, tradizionalmente rossi. Abbiamo perso relativamente poco dove la CDU non riusciva ad arrivare... ma che cosa aveva da opporre il nostro propagandista al democristiano che si presentava la sera in osteria e prometteva la ripresa con Kohl e lo scioglimento degli investimenti con Vogel? Qui si giocava sui sentimenti e sulle emozioni e allora, o sei il depositario di una fiducia profonda perché sei presente, radicato, un pezzo di esperienza reale per la gente, oppure, sul piano del programma, hai già perso. Avremo commesso anche errori tattici durante la campagna elettorale, ma i veri errori li abbiamo commessi prima, fiaccando il carattere di massa del partito. Io sono stato sempre convinto che il nostro potenziale elettorale, in questa fase, non superava il 40%. In fondo, mi sono sbagliato di poco.



Hans-Jochen Vogel (foto «Der Spiegel»)

La scommessa dei verdi: diventare soggetto politico

Due sono i grandi fatti che hanno caratterizzato il voto tedesco federale: la cocente sconfitta subita dalla SPD e il successo del partito verde. Due fenomeni tra loro certo contraddittori, ma non un «gioco a somma zero».

Con l'ingresso di un quarto partito nel Bundestag assistiamo al mutamento radicale del sistema politico della RFT: mentre, paradossalmente, i risultati dei due grandi partiti di massa riportano la memoria agli anni '50, la presenza della grüne Partei indica che in realtà siamo di fronte alle contraddizioni degli anni '80 e alla crisi del modello di sviluppo sociale e industriale uscito dal secondo dopoguerra.

Si è spezzato il patto storico di Bad Godesberg

Una frattura nell'elettorato tradizionale dell'SPD. La sconfitta nelle zone operaie - Qual è stato il ruolo dei verdi - Il sogno del ritorno ad Adenauer

La sconfitta «storica» della SPD segna la chiusura del ciclo politico che aveva toccato il suo apogeo esattamente undici anni fa, allorché nel 1972, sotto la guida di Brandt, la socialdemocrazia tedesca divenne per la prima (e per l'ultima) volta nel dopoguerra la più forte frazione parlamentare. Non è un caso che oggi si separa e si contrappone proprio ciò che allora venne politicamente saldato: il voto operaio, anche di alcune zone cattoliche con quello giovanile e dei nuovi ceti emergenti. La sconfitta della SPD è infatti in primo luogo maturata nelle grandi zone operaie come il bacino della Ruhr, la cintura industriale di Stoccarda, in Saarland dove si concentra l'industria in crisi dell'acciaio o il polo di Wolfsburg. Mettere in luce questo carattere «operaio» del calo elettorale SPD fornisce una prima chiave di lettura e serve sicuramente a liquidare una troppo comoda tesi giustificazionista. Se infatti secondo un'opinione ingannevole sommando i voti ottenuti dal partito verde con quelli socialdemocratici si torcerebbe al livello del successo conseguito da Schmidt nel 1980, e quindi, tutta prima, i «colpevoli» del declino socialdemocratico sarebbero i «verdi» e la mancata unità a sinistra, in realtà l'a-

l'analisi disaggregata dei probabili flussi di voto mette in luce tendenze radicalmente diverse e ben più inquietanti. I verdi infatti avrebbero sottratto alla SPD il massimo della metà del bottino che la CDU/CSU ha direttamente strappato al partito operaio. Un terzo fattore che rivela la difficoltà nella quale oggi si trova la SPD è che a quello che ormai possiamo definire come «voto stabile» di insediamento verde, che si aggira attorno al 4% ed è costituito da quell'elettorato «del futuro» che sono i giovani a media-alta scolarizzazione, si è aggiunto, come dimostrano i dati della città industriale dove più alta è la disoccupazione, un voto giovane operaio di protesta. Siamo dunque così in presenza della vera e propria divaricazione dei soggetti portanti del compromesso storico di Bad Godesberg.

Ma c'è un altro aspetto complessivo del voto che merita di essere sottolineato e che esprime quella che è una potenziale linea di tendenza non solo dell'elettorato della RFT ma, probabilmente, dell'intero sistema politico europeo: è cioè la spinta e l'orientamento di quella figura decisiva del sistema politico-politico del secondo dopoguerra cioè così profondamente ha influenzato la poli-



Helmut Schmidt

tologia e la tesi del «partito-più-tutto», l'elettorato di opinione e cioè fluttuante. A tal proposito possiamo usare un indicatore abbastanza sicuro, quello del secondo voto. Come noto in Germania l'elettore ha a disposizione due voti, il primo dei quali serve ad eleggere in maniera diretta un candidato a qualcosa di simile al nostro collegio uninominale — il secondo funziona come voto di lista, rispetto al quale funziona solo la clausola del 5%. Ebbene, questo sistema, probabilmente pensato dai democristiani durante il loro incontrastato predominio degli anni '50, per mettere insieme il voto al partito nazionale con quello del notabilato locale, si è trasformato in qualcosa di completamente diverso. Un'analisi, infatti, della logica con la quale una parte dell'elettorato tedesco, appunto quella decisiva dell'elettorato di opinione, ha usato questo strumento del secondo voto per esprimere l'espressione di un ben preciso «desiderio politico».

Infatti, ad esempio, non solo tutte due i partiti minori, i liberali e i verdi, debbono la loro entrata in parlamento proprio a questo secondo voto, ma secondo dati dell'IFD ha ottenuto in prima votazione solo il 2,8%, mentre i verdi arrivano al 4,1%. Questo significa non solo

socialdemocratici. Kreisky è cancelliere dal 1970: dopo di allora, in tre elezioni successive, il suo partito ha riportato la maggioranza assoluta, assicurando al paese il più lungo periodo di stabilità politica. L'Austria, paese rigorosamente neutrale, ha goduto anche, rispetto al resto dell'occidente, di una invidiabile stabilità economica, con tassi di inflazione eccezionalmente moderati e politica estera. Kreisky ha caratterizzato la neutralità austriaca come forza dinamica al servizio del dialogo e della distensione.

GRECIA
La storica vittoria elettorale dell'ottobre 1981 ha portato al governo i socialisti del PASOK, che hanno ottenuto il 48 per cento dei voti. L'avanzata socialista ha così interrotto la serie di governi di centro-destra che si erano succeduti dopo la caduta dei colonnelli. Il precedente governo era diretto dal leader di «Nuova Democrazia», Karamanlis.

zione, i «verdi» di ispirazione tedesca, che potrebbero sottrarre ai socialdemocratici voti giovanili e di sinistra, impedendo questa volta il raggiungimento del 50 per cento.

SPAGNA
Il trionfo dei socialisti e la polarizzazione dell'Unione di centro, che aveva diretto il periodo di transizione dopo la caduta di Franco, hanno portato al governo i socialisti del 28 ottobre 1982. La situazione spagnola. Dopo i governi centristi di Adolfo Suarez e di Calvo Sotelo, sotto la guida di Felipe Gonzalez, la democrazia spagnola era stata ripetutamente insidiata da complotti militari, il paese ha espresso la sua volontà di cambiamento dando una schiacciante vittoria elettorale ai socialisti (passati dal 30,5 al 46 per cento), mentre l'Unione del centro democ-

Fra destra e sinistra ecco l'Europa dell'83

cratico si è sfaldata sparendo quasi dalla scena elettorale (dal 34,9 al 7,2%) e politica. In crisi anche i comunisti, che a causa di gravi divisioni interne hanno visto i loro voti scendere dal 10,8 al 3,8%.

PORTOGALLO
Il paese va alle elezioni il 25 aprile prossimo con le forze politiche che reggono il governo in piena tempesta. Il premier Balsemão, socialdemocratico, ha dato le dimissioni dalla direzione del suo partito, il più forte di quell'Alleanza democratica che regge il paese, e che comprende, oltre ai socialisti, i democristiani e i monarchici.

MALTA
Le elezioni del dicembre 1981 hanno confermato al governo, con un piccolo margine di voti, il premier liberista Dom Mintoff, che ha vinto sugli avversari del partito nazionalista. Dom Mintoff, al potere

dal 1971, sostiene una politica di neutralità, garanzia di un largo ventaglio di legami e garanzie politiche, all'Est e all'Ovest.

CIPRO
Le elezioni del 13 febbraio di quest'anno hanno ricominciato, con una rafferzata maggioranza, la presidenza di Spyros Kiprianou, che ha l'appoggio del partito democratico e del partito Akef (comunista). I due partiti, che nelle precedenti elezioni avevano avuto insieme il 52,2 per cento, hanno ottenuto questa volta il 56,5. La posizione di Kiprianou è stata così rafforzata sia rispetto alla destra di Clerides (33,9%), sia ai socialisti di Lyssarides (Partito Edeke) che ha avuto il 9,3%.